

LA MARMOLADA DI BEATRICE TOMASSON

Si sapeva assai poco di questa lady cosmopolita, che pianificava da capitano d'impresa la sua passione per l'alpinismo. Ora di più con le ricerche condotte da Bepi Pellegrinon

Le fasi della conquista della parete sud della Marmolada sono sempre state avvolte nel mistero.

Questa impresa è infatti l'unico grande successo della storia dell'alpinismo che non sia stato divulgato attraverso una relazione dei primi salitori.

La figura poi di Beatrice Tomasson è rimasta sconosciuta fino a poco tempo fa e quel poco che si è scritto di lei finora, escluse le documentazioni dirette (lettere originali) provenienti dal Fondo Andreoletti (Archivio *Pellegrinon* ndr), oltre a qualche altro documento apparso in questi ultimi anni, fa parte di una libera interpretazione della storia alpinistica destinata comunque a lasciare il campo, finalmente, ad una rigorosa e precisa ricostruzione storica e biografica che rappresenta il frutto di un impegnativo lavoro di Hermann Reisach col quale, fin dal 1995, ho condiviso le difficoltà estreme della ricerca.

Nulla si conosceva di Beatrice Tomasson. Si sapeva che era inglese, che aveva arrampicato a lungo nelle Dolomiti; dispo-

nevamo delle sue lettere e cartoline ad Arturo Andreoletti, ma la sua dimora era sconosciuta perché gli indirizzi erano sempre presso grandi alberghi londinesi e la lady era quasi costantemente in viaggio. Avevamo poi scoperto che nel 1897 risultava socia dell'Alpenverein di Innsbruck e nel 1895 era presente al rifugio della Pre-sanella.

Dall'Alpine Club di Londra nessuna notizia e le riviste inglesi (e anche tedesche) dell'epoca non contengono alcuna relazione sulle sue scalate. Finalmente una illuminazione: sotto un suo autografo, nel libretto-guida di Michele Bettega, la annotazione: *aus Nottingham*.

Avevamo almeno scoperto la città dove era nata ed aveva abitato. Il resto venne di conseguenza.

La parete sud della Marmolada è una classica formidabile muraglia di rocce levigate che incombe a picco, sopra la Val Contrin e la Val Ombretta, con un'altezza che varia dai 550 agli 800 metri e uno sviluppo di diversi chilometri (da Forcella Marmolada ad ovest, al Seràuta, che ne rappresenta la naturale continuazione, sul lato orientale), non ha paragone alcuno, come estensione, nelle Alpi e si accosta degnamente alla sua grande rivale, il versante settentrionale della Civetta, la "parete delle pareti."

Se l'architettura della Civetta è più armoniosa, come un castello merlato a difesa della "civitas" e l'altezza delle pareti è notevolmente superiore, la sud della Marmolada supera quella nella compattezza, senza soluzione di continuità della muraglia di superba ed impressionante bellezza.

Una piatta cresta, spesso orlata di neve (la "reggia delle signorine imbalsamate" di Castiglioni) è la congiunzione delle due forcelle ai lati opposti e ciò rappresenta la barriera superiore del ghiacciaio settentrionale. Chi voglia ammirare la parete sud della "regina delle Dolomiti" per goderne tutta l'imponenza e la maestosa grandiosità potrà salire sulle Cime d'Ombretta o 19



Beatrice Tomasson il giorno del cinquantésimo compleanno, festeggiato a Firenze (Ritratto a matita di John Singer Sargent, 1909).

anche sul Monte Fop e non potrà non restarne soggiogato!

Intendiamoci, si tratta di una parete severa, per nulla facile, che porta ad oltre 3.300 metri, sulla più alta vetta delle Dolomiti, quindi in un ambiente sostanzialmente diverso da quello tipico dolomitico. Per la sua posizione svettante sulle valli di Fassa e dell'Agordino, se c'è un'unica nuvola sulle Dolomiti, questa è proprio sopra la Marmolada e d'estate può quindi trasformarsi presto in una violenta bufera: ecco il perché l'ascensione della parete sud è tutto fuorché "normale", ma si tratta di una impegnativa scalata, su un percorso obbligato e senza vie d'uscita, con le fessure e i colatoi finali, ove è sempre presente il ghiaccio.

La roccia della Marmolada ha caratteristiche particolari, che la differenziano dalle altre Dolomiti. Essa è infatti formata da un tipico calcare, più facilmente solubile all'acqua e che, pertanto, si consolida in immense placche levigatissime e prive di ogni asperità. Ogni 100/200 metri, specie sul lato d'Ombretta, la parete è solcata verticalmente da evidenti fenditure che segnano la direttrice per eventuali ascensioni nelle quali è sempre necessario far ricorso alle estreme raffinatezze dell'arrampicata libera.

Lungo questo tratto di parete, negli ultimi vent'anni, non si contano quasi più le salite e le nuove conquiste che hanno praticamente interessato ogni ruga della lavagna.

Beatrice di Marmolada

Beatrice Sybil Tomasson nacque nell'estate del 1859, quale seconda figlia di William e di Sarah Anne Tomasson (nata Hopkinson, 1835), nella tenuta di Barby Moor, parrocchia di Blyth, contea di Nottingham.

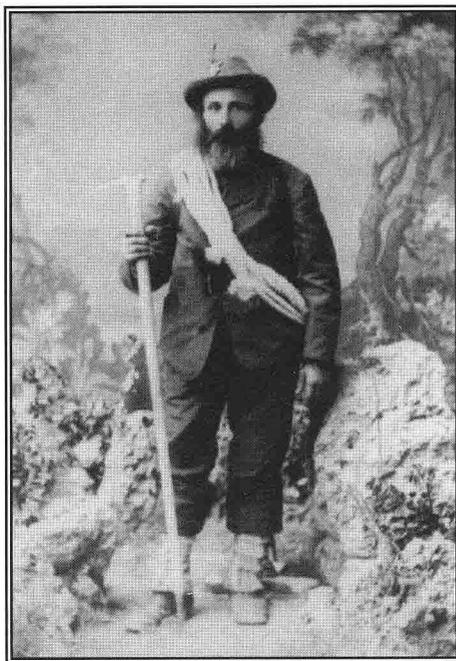
Secondo un censimento del 1861, nella tenuta di 711 acri di terra lavoravano più di 30 persone. Il padre di Beatrice, nato nel 1832, era figlio di un industriale tessile di Thurlstone, nella contea di York; la madre era figlia di un agricoltore del villaggio di Oxon nella contea di Nottingham.

Poco dopo l'anno 1865, quando Beatrice aveva giusto compiuto i cinque anni, la famiglia si trasferì in Irlanda. Beatrice aveva un fratello maggiore, William, che

fu mandato all'Accademia militare. Lei è invece probabile che abbia avuto un'esperienza scolastica di notevole impegno, poiché già da giovane conosceva sia il tedesco che l'italiano. In Irlanda trascorse la fanciullezza e la gioventù in una fattoria. Il padre vi era emigrato per ragioni economiche e qui aveva acquistato della terra ad un prezzo conveniente. I rampolli della famiglia Tomasson, comprese le due ragazze, crebbero tra cavalli e pistole, il che ci fa pensare più al selvaggio West che ad una tipica famiglia inglese.

Come s'è detto, William, fratello maggiore, aveva intrapreso la carriera militare. A trent'anni aveva già fatto carriera, essendo capo della polizia della contea di Nottingham e nel 1906 ottenne il titolo di pari. Thomas, il fratello più giovane, emigrò invece in America. La sua ultima foto risale al 1895, prima dello scoppio della guerra ispano-americana, e ce lo mostra in uniforme a cavallo. Beatrice e la sorella più giovane, Nelly, completarono un'educazione professionale.

All'età di vent'anni Beatrice andò in Prussia quale tutrice privata presso una delle famiglie più nobili, quella del generale von Buelow che aveva casa a Postdam e delle tenute in Slesia. Sua sorella Nelly invece andò quale tutrice privata in Russia ma, poco dopo la sua partenza, giunse notizia che era annegata nuotando. Questi eventi della storia familiare e della sua



giovinezza contribuirono certamente a formare il carattere di Beatrice, in particolare la sua determinazione a lottare per il successo, la sua grinta, la sua tenacia ed anche la sua durezza.

Nel 1883, mentre lavorava come dama di compagnia della famiglia del generale prussiano von Knoblock, iniziò a tradurre in inglese un'opera in quattro volumi di Felix Dahn, allora un best-seller: *Ein Kampf um Roma* (Lotta per Roma).

Assieme a Cecilia Wuestenburg scrisse successivamente *The chimes of Erfurt, a tale* (Gli scampati di Erfurt: un racconto), volume pubblicato nel 1895 a Londra dalla Società Letteraria.

Qui si concludono anche le ambizioni letterarie di Beatrice, se mai ne avesse avute. Ed è vero peccato perché un suo libro di ricordi di montagna, la sua sicura capacità di giudizio, avrebbero potuto consegnare alla letteratura alpinistica un documento di grande valore.

Mata Hari dei monti?

Pare che Beatrice abbia sviluppato tutte le sue ambizioni alpinistiche verso il 1890. Come maturò questa scelta, cosa la determinò? È una ipotesi suggestiva quella che propongo, suffragata per ora solo da indizi, ma certamente percorribile e possibile.

La Tomasson non fece mai cenno della sua attività alpinistica su riviste o giornali;

spesso cambiava guida per non dare nell'occhio. È probabile che facesse parte dei "servizi segreti" tedeschi di quel tempo, immessavi dai generali prussiani di cui era diventata amica. Una donna inglese, intelligente e libera, era l'ideale per raccogliere tutta una serie di notizie e informazioni su cosa stava maturando nelle vallate dolomitiche, percorse allora da un confine importante anche sotto il profilo strategico in vista di un possibile conflitto, che sarebbe appunto scoppiato nel 1914.

La stessa scalata della Marmolada pare proprio un dovere, una verifica da compiere assolutamente, lungo una frontiera che vedrà poi confrontarsi gli uomini dell'una e dell'altra parte. In quest'ottica è doveroso ritenere come una risposta dello Stato maggiore italiano la scalata dell'Andreolletti del 1908 alla stessa via: salita compiuta anche come sopralluogo militare ad una zona cruciale e nodale dell'orografia dolomitica.

È possibile che fra qualche tempo nei faldoni delle comunicazioni segrete, rese dagli agenti ai servizi prussiani, spunti qualche carta ingiallita che avvalorerà questa nostra supposizione.

A suffragare la nostra ipotesi c'è poi l'assoluta indipendenza finanziaria dell'alpinista inglese. Sempre nei migliori alberghi, scalate con le guide più rinomate. Viaggi e spostamenti continui. Dove veniva questo consistente flusso di denaro? Non certamente dalla famiglia. Per la sola scalata della Marmolada Beatrice corrisponde a Bettega ben 400 corone, pari all'introito stagionale di una guida affermata.

Una foto rappresenta Beatrice Tomasson in tenuta alpinistica, con piccozza e ramponi: proviene dallo Studio Senoner di Innsbruck. La lady inglese visse in questa città per alcuni anni e fu socia del locale Alpenverein assieme ad un'altra dozzina di donne, fra le quali troviamo Marie Geisberger, proprietaria dell'albergo "Zur Stadt Muenchen."

Qui incontrò E.L. Strutt (1874-1948), figlio di un fratellastro di Lord Belper, un grosso magnate dell'industria tessile inglese. Questi, studente ad Innsbruck dal 1892, compiuti gli studi entrò nel Servizio diplomatico e più tardi fu segretario e presidente dell'Alpine Club londinese. E.L. Strutt lasciò scritto che Beatrice, ad iniziare dal 1892, lo accompagnò in diverse



escursioni in Tirolo. Nelle sue memorie alpinistiche scrisse anche: "Negli ultimi anni essa conquistò per la prima volta le due più importanti pareti in neve e roccia del Tirolo: la parete est del Monte Zebrù e la parete sud della Marmolada."

Quando la Tomasson iniziò ad arrampicare sulle Dolomiti l'alpinismo inglese dei pionieri aveva ormai compiuto tutto il suo ciclo. John Ball, Tuckett, Gilbert, Churchill e tanti altri avevano conquistato le cime più belle e, con i loro scritti, contribuito a diffondere il messaggio turistico-alpino delle contrade visitate.

L'invito era stato esaltante e per alcuni decenni si videro sulle Dolomiti unicamente *touristes* inglesi. Ma oramai, anche a causa della crisi economica, pochi attraversavano la Manica per le Dolomiti. Fra gli ultimi Phyllimore e Raynor e il conte di Lovelace, che più che un alpinista poteva essere considerato un "collezionista di paracarri", anche se non disdegnava cimenti più impegnativi.

Nell'ultimo decennio del secolo decimonono l'alpinismo aveva imboccato nuove strade. Esaurito il discorso della conquista delle vette, si iniziava a puntare gli occhi e gli interessi sulle pareti. Furono predisposti nuovi equipaggiamenti e nuove tecnologie in fatto di materiali. Già allora si usavano i chiodi di sicurezza e le pedule erano soffici, con suola minuta.

Il declino dell'alpinismo inglese coincideva con un'epoca di grande transizione. L'alpinismo esplorativo si andava completando e si affermava e diffondeva l'alpinismo dei "senza guida."

Alpinismo femminile

L'alpinismo femminile si è affermato con Beatrice Tomasson, ma era nato trent'anni prima con lady Elisabeth Tuckett che seguiva il fratello Francis-Fox nelle sue "spedizioni" dolomitiche e con Amelia B. Edwards, intelligente e curiosa protagonista di un'estate del 1872 fra "cime inviolate e valli sconosciute."

In quegli anni si susseguivano le "prime femminili" e, una dopo l'altra, cadevano cime, miti e tabù. La trevigiana Irene Pigati (1859-1937) è la prima donna a salire Civetta e Cimon del Froppa e la prima alpinista italiana a conquistare il Cristallo, la Pala di San Martino e il Pelmo.

Sono altresì gli anni di Jannine Immink, l'olandese "volante" (1853-1929), di due baronesse ungheresi, Ilona e Rolanda Eötvös, che dopo un mese dalla conquista della parete sud della Marmolada vincono, assieme alle guide ampezzane Angelo Dibona, Gianfranco Siorpaes ed Agostino Verzi, un'altra delle grandi pareti delle Dolomiti, la Sud della Tofana di Roces. Si sta affacciando sulla scena anche la pianista tedesca Kaethe Broeske di Berlino, che potrà poi vantare la quinta salita della parete sud della Marmolada e la prima salita dello spigolo sud della Punta Fiames, superato con la guida fassana Francesco Jori, nel 1909.

La salita della parete sud

La conquista di questa parete merita un posto particolare nella storia dell'alpinismo dolomitico. Essa costituisce una fulgida pagina, e per la valentia delle guide valligiane e per i fasti dell'alpinismo femminile, anche se rappresenta il "canto del cigno" delle conquiste inglesi sulle Alpi, attività che abbraccia oltre un quarantennio.

Si tratta certamente di una delle maggiori conquiste del suo tempo ed anche oggi, a cent'anni di distanza, la salita rimane un percorso impegnativo e severo, di grande soddisfazione. Le maggiori e più continue difficoltà tecniche sono concentrate nella parte inferiore ed il percorso della via originaria rimane sempre lungo, faticoso e assai delicato se la parete non è nelle migliori condizioni o in caso di maltempo.

Sembra che il primo alpinista ad aver rivolto lo sguardo alla superba parete, con intenti di conquista, sia stato il grande Georg Winkler, il solitario conquistatore della sua Torre del Vajolet, lo stesso che aveva osato rivolgere il suo occhio di aquila alla "parete delle pareti." Era il 1887. Dopo la salita solitaria a Punta Penia Winkler sale sempre nella stessa giornata sulla Cima del Gran Vernel dove, sia pur di sbieco, è possibile ammirare il ripido salto della parete meridionale della Marmolada. Il suo sogno, se lo fece, purtroppo, non poté tradursi in realtà, perché la montagna lo rapì quand'era ancora agli inizi della sua breve, fulgida carriera.

Anche il viennese Alfred von Radio-Radiis ne avvertì il fascino nel corso dei

suoi vagabondaggi fra cime e valli del Gruppo, ma egli non era allora ai vertici dell'alpinismo e il suo fu soltanto un pensiero.

Ma il problema della salita della muraglia esisteva e cominciava a prender corpo. Nessuno conosceva la salita del 1897 realizzata dalla cordata Tomé lungo il canale della S-cesora, perché l'anziano alpinista di Agordo non ne aveva fatto menzione. Però tale ascensione, anche se svolta sul versante sud del massiccio, sbucava ad alcuni chilometri (!) dalla cima e non costituiva certo la soluzione del problema della Sud.

Gli inglesi Phillimore e Raynor, un magnifico duo che lasciò una traccia consistente della loro bravura, avevano scalato la parete nord-est della Civetta, assieme alle guide cortinesi Antonio Dimai e Giovanni Siorpaies per quella che viene chiamata "Via degli inglesi" e che rappresenta pur sempre la prima salita della muraglia nord-ovest.

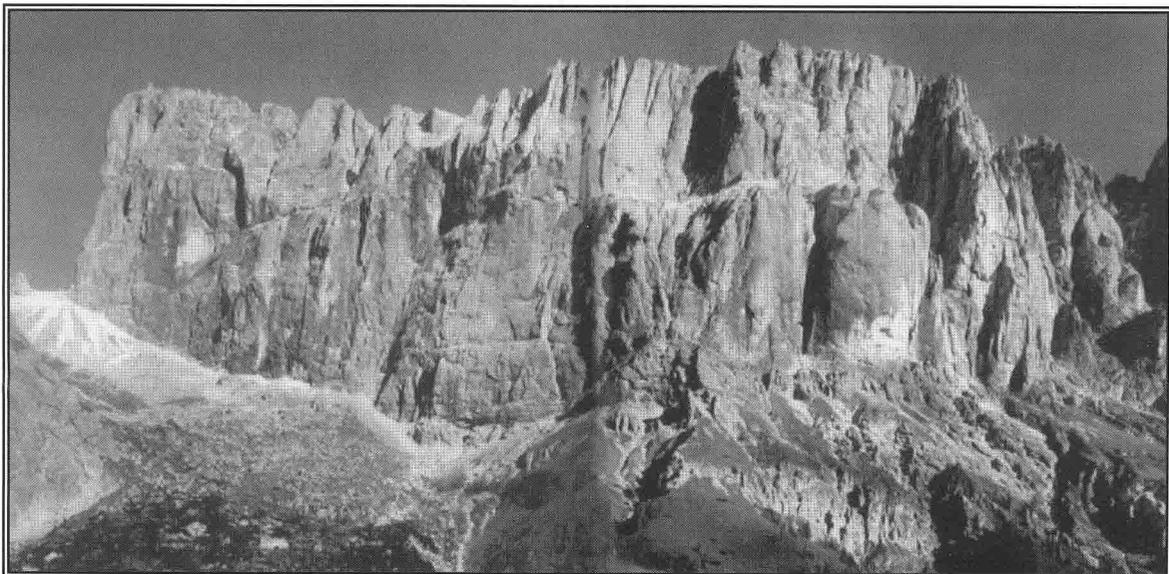
Era il 24 agosto 1895 e di là avevano potuto ammirare il fantastico balzo meridionale della regina delle Dolomiti. L'anno successivo, questa volta in cordata con Angelo Dimai e Luigi Rizzi avevano vinto la parete est del Catinaccio (28 agosto 1896) per un itinerario lungamente obliquo verso destra. È probabile che lo stesso Rizzi abbia partecipato ad un tentativo assieme ad un'altra guida, forse proprio Antonio Dimai, con i due inglesi, sulla sud della Marmolada, ma anche questa resta sempre una supposizione.

Di certo vi è ancora un tentativo, subito dopo la conquista del Campanil Basso (Guglia di Brenta) avvenuta il 18 agosto 1899 da parte dei "senza guida" Otto Ampferer e Karl Berger. I due alpinisti di Innsbruck "saggiavano" una delle fessure che adducono alla prima terrazza, ma più che un tentativo è una presa di contatto con la parete: salgono poche decine di metri e ritornano presto.

Intanto Beatrice Tomasson saliva alla ribalta della Marmolada. È l'anno 1900. Assieme a Luigi Rizzi, con il quale due anni prima ha già effettuato con successo la scalata della *Laurinswand* (Parete di Re Laurino), si porta a Passo Ombretta.

La lady inglese, in compagnia di altre due guide fassane, fra cui il fratello di Luigi, Simone, si sistema su un bel pulpito dell'antistante Cima d'Ombretta ed assiste ad una perlustrazione del Rizzi.

Ora, siamo sempre nel campo delle ipotesi, è probabile che la grande guida di Campitello di Fassa conoscesse qualcuno dei segreti iniziali della parete. Forse durante il tentativo con Phillimore e col reverendo Raynor egli aveva preso di mira il punto più breve del salto basale dalla prima cengia, sulle rocce a destra della gola centrale e a sinistra del massiccio pilastro della parete che culmina appunto alla prima terrazza. Centotrenta metri con difficoltà non superiori a quelle che si riscontreranno nella serie di camini a destra, ma che nel tentativo di alcuni anni prima erano apparsi abbastanza ostici.



Luigi Rizzi attraversa i ghiaioni verso destra e si porta all'attacco del ben evidente camino che solca tutta la parete fino all'altezza della prima terrazza. Anzi, a ben guardare, i camini sono due. La guida sceglie quello di sinistra che gli pare più agevole e con straordinaria solitaria arrampicata per quasi duecento metri, su terreno sconosciuto ed assai difficile, sale fino alla prima terrazza risolvendo il tratto fondamentale del possibile itinerario sulla parete.

In libera come era salito, discende alla base e assicura Beatrice che la scalata si può fare e che saranno loro i primi a percorrere la parete.

L'indomani tutta la parete è invece chiusa in un velo di fitta nebbia e presto piove. Scendendo per la Val Contrin, verso Alba e Canazei, viene stipulato il patto: nessun contratto, ma qualcosa che vale di più fra uomini d'onore. Una stretta di mano che suggella l'impegno per l'anno successivo.

Ma i primi di giugno del 1901 ci riservano una sorpresa. Beatrice Tomasson è già nelle Dolomiti, ancora imbiancate di neve, per cingere l'assedio alla parete della montagna regina. Ma il rapporto con la guida Luigi Rizzi si è nel frattempo incrinato e l'inglese pensa ad altri compagni per la scalata. Cosa è accaduto?

Nella storiografia alpinistica si dà per assodato che il motivo della rottura sia stato il mancato raggiungimento di un accordo sul compenso, ma non ci pare francamente credibile un tale contrasto. Ma tant'è. Beatrice Tomasson è qui per la Marmolada. Ora o mai più! Da Cortina vengono subito le due guide migliori dell'inizio secolo, Pietro Dimai e Zaccaria Pompanin. Con loro ritorna alla base della parete ed effettua un nuovo tentativo.

L'alpinista inglese non fa parola di quello dell'anno prima e si guarda bene dal comunicare alle due guide ampezzane qualsiasi notizia sulla preziosa precedente esperienza. Anche Dimai e Pompanin ritengono meglio affrontare la gola a destra del pilastro centrale e per essa salgono per placche e fessure levigate, ma alcuni strapiombi bloccano presto la cordata. E poi la parete è ancora piena di neve. A ben pensare l'atteggiamento della inglese è quanto mai inqualificabile.

Pietro Rossi, storico dell'alpinismo dolomitico, si era posto il problema: "Il

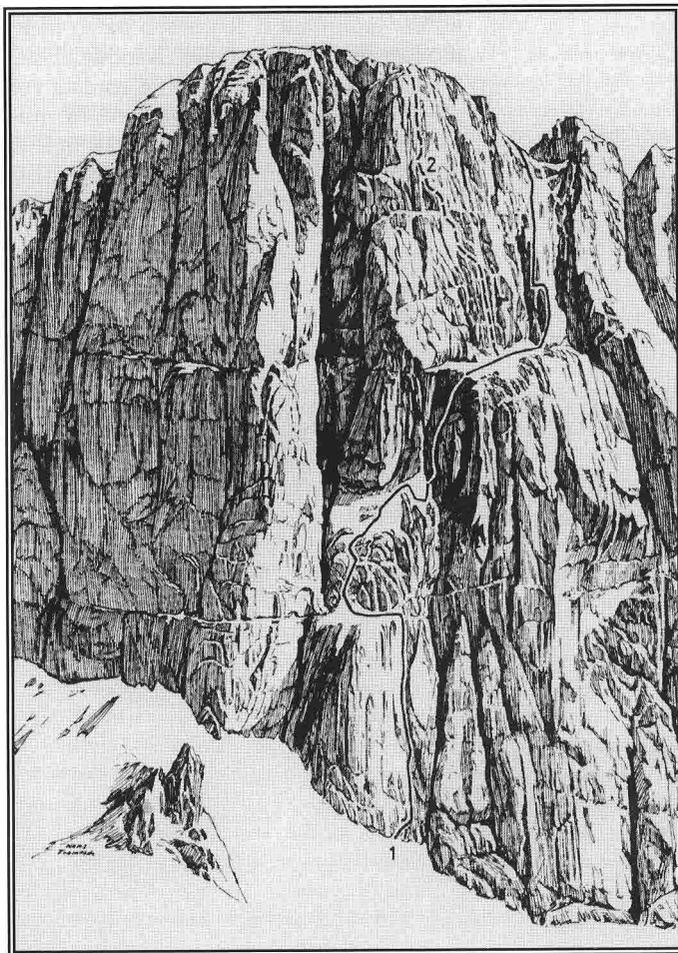
perché del silenzio? Forse la Tomasson sperava di passare per un altro itinerario, per far vedere al Rizzi che non aveva bisogno proprio di lui per farcela? O si divertiva, con humour un po' sadico, a vedere le guide alle prese con un rompicapo, di cui già conosceva la chiave? Mistero!"

Beatrice congeda le due guide e subito le balena in capo l'idea migliore: Michele Bettega, la fedele guida del Primiero, che nella campagna alpinistica di quattro anni prima aveva dimostrato grandi doti di capacità e bravura.

È lui l'uomo che serve. Il 20 giugno 1901 Beatrice Tomasson effettua una prima ricognizione con Bettega a Passo Ombretta, ma la guida reputa che le condizioni della parete non siano ancora adatte ad un tentativo. C'è neve nei canali, è opportuno attendere ancora un po' di giorni.

Il 29 giugno Beatrice parte da San Martino di Castrozza con le due guide Michele Bettega e Bortolo Zagonel, valica il Rolle e il Passo Valles, scende in Val Bidòs e alla

Il tracciato della via alla parete sud (1) con la variante di Leuchs (2) disegnato da Hans Trautsch.



sera è all'albergo Belvedere di Caprile, ospite di Nina Callegari. È questa la terza volta nel corso del mese che una comitiva della Tomasson pernotta all'albergo, situato alto sopra il paese, in una zona quanto mai panoramica, ove è stato costruito da poco ed inaugurato nell'estate del 1898.

L'obiettivo è sempre quello: la parete della Marmolada, oramai divenuta un chiodo fisso nella testa dell'inglese.

Questa volta l'assalto è agguerrito e sono con lei due fra le più rinomate guide dell'epoca, autentiche "aquile" delle Pale. Michele Bettega ha 48 anni e un curriculum alpinistico in cui primeggiano le conquiste della Pala, di Cima Canali, del Campanile Pradidali e della cima della Madonna per la parete sud (con la cordata Phillimore-Raynor). Bortolo Zagonel è invece tredici anni più giovane ed ha al suo attivo molte conquiste sui monti di casa ed una difficile via nuova sul Campanile di Val di Roda, vinta assieme a Luigi Rizzi (toh, chi si rivede!) e alla alpinista austriaca Plank.

Il 30 giugno, contattate le guide di Caprile Agostino Soppelsa e Nepomuceno Dal Buos, che si uniscono in qualità di portatori (dovranno raggiungerli in cima con viveri, indumenti caldi, la bottiglia di champagne per festeggiare e gli scarponi chiodati per la discesa sul ghiacciaio), i tre salgono a Malga Ombretta, ove trascorrono la notte.

L'indomani c'è il grande appuntamento con la storia.

All'alba del 1° luglio, raggiunta la Forcella Ombretta, le nuove luci vedono già

la cordata alle prese con i famosi camini che portano alla prima cengia e che sono stati presumibilmente percorsi nell'esplosione del Rizzi. La cordata inizia attraversando verso destra per raggiungere una sporgenza rocciosa nel camino e poi comincia a percorrerlo con arrampicata difficile ma sicura.

I tre recano con sé tutto l'occorrente: corda, qualche chiodo, vivande. Michele è in testa alla cordata, Beatrice in mezzo, subito seguita da Bortolo, che può così consigliarla durante l'arrampicata. La parete è pressoché verticale.

Un iniziale strapiombo viene superato con fatica; il successivo, anche se più difficile, è più abbordabile in quanto nel passaggio Bettega trova infissi due chiodi, a testimonianza di un precedente tentativo (non quello di Rizzi che era salito e ridisceso in libera).

Ancora lungo il camino, attraverso numerosi blocchi incastrati, la cordata sale sicura alla prima terrazza. Sono trascorse tre ore e il primo fondamentale obiettivo è raggiunto.

Una breve sosta, poi la cordata prosegue spedita, dapprima per rocce meno ripide, fino ad una grande placca grigia cui segue una zona di gialli strapiombi che sembrano sbarrare la via. Qui è l'intuizione della esperta guida che ha la meglio: sopra la placca i tre traversano orizzontalmente a destra e, scendendo per una ventina di metri contornando alla base un alto torrione, raggiungono una grande gola, percorribile, ma dall'aspetto assai tetto.

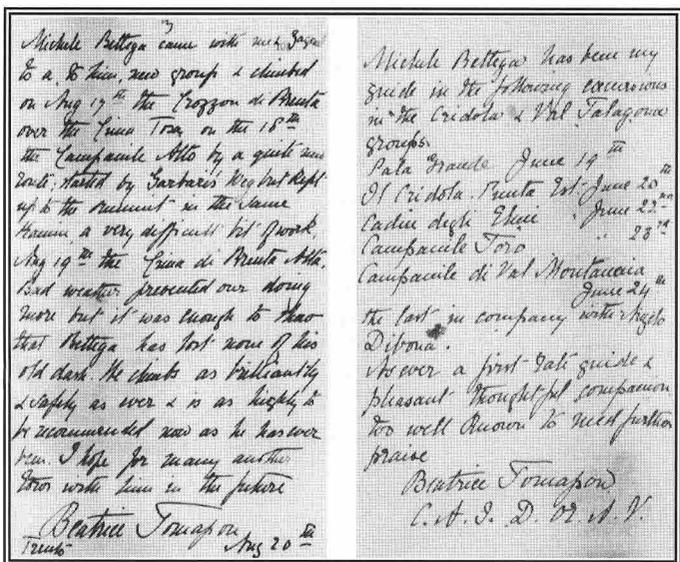
Questo è sicuramente il passaggio chiave, non dal punto di vista delle difficoltà, ma sotto l'aspetto strettamente alpinistico.

Aver brillantemente trovato questa soluzione di avanzamento costituisce un indubbio successo che permette di addentrarsi nel cuore della parete in una maniera che, guardando dal basso, non si era potuta ipotizzare.

Sarebbe bastato che Bettega si attardasse in tentativi di salita a sinistra o direttamente e le cose avrebbero preso una diversa difficile piega.

Anche perché ora il tempo sembra volgere al brutto; nuvole nere cariche di pioggia e tempesta hanno fatto capolino e si addensano contro la parete nel turbino che precede la bufera. La antistante cima d'Ombretta è oramai celata e ogni tanto,

Autografi di Beatrice Tomasson su libretti di guida di Michele Bettega.



laggiù oltre il Catinaccio, il rombo del tuono ammonisce i tre che bisogna far presto.

È Beatrice che ogni tanto si attarda per lasciare qualche traccia del passaggio della cordata, inserendo in cavità della roccia pezzi di carta che già aveva predisposto.

Bettega è ora alle prese con la tetra gola che adduce alla seconda terrazza. L'ambiente è severo ma l'arrampicata prosegue sicura. Un ultimo tratto verso destra su placche levigate e la terrazza è raggiunta, all'incirca a due terzi d'altezza. Sono quasi le due del pomeriggio e resta da scalare il tratto superiore di parete fino alla depressione della cresta compresa fra Punta Penia e Punta Rocca, ma qui l'ambiente non è più prettamente dolomitico, anzi!; cascate e grosse colate di ghiaccio sbarrano la strada. Piove e nevica ormai insistentemente da un'ora e fa freddo.

Bortolo Zagonel, il più giovane delle due guide, prende allora decisamente la testa della cordata.

Dapprima aggira un grosso pinnacolo di roccia sulla destra, poi deve superare una fessura. Oramai tempesta, qualche fulmine si scarica lungo la parete con grande frastuono, incutendo anche un po' di paura.

La neve e la grandine ricoprono già la parete, il procedere diventa lento e faticoso. Le mani intirizzite fanno fatica a stringere gli appigli nella morsa delle dita.

Bortolo supera finalmente un'ultima difficile paretina e fa salire i due compagni. La cordata si ritrova ora nell'anfiteatro finale, una specie di larga gola tutta però ricoperta di neve vecchia e fresca e di grandine. Sarebbe altrimenti facile, adesso bisogna invece salire con ogni possibile cautela.

Presto sentono i richiami delle due guide agordine salite ad attenderli sulla cima. È fatta! Raggiungono presto la cresta e, poco sopra, la cima. Sono le sei di sera: sono trascorse dodici ore dall'attacco. È stata una indicibile giornata di lotta e di tensione per realizzare una delle più grandi imprese di tutti i tempi. Si brinda con lo champagne, ma in fretta, perché continua a nevicare e bisogna scendere lungo tutto il ghiacciaio per raggiungere la conca di Fedaja, ove le quattro guide e una felice Tomasson, entrano nel rifugio Valentini verso le ore 21.

L'ascesa della parete sud della Marmolada costituisce una pietra miliare nella storia dell'alpinismo. Anche se nel-

le Alpi erano già state salite pareti con difficoltà maggiori e più sostenute, l'impresa della Marmolada è importante perché si tratta della parete della più alta cima delle Dolomiti, con caratteristiche ambientali peculiari derivate da un pizzico di "occidentalità". Poi anche le tipicità della salita, i suoi ardui e levigati camini iniziali, la complessità dell'itinerario, la tetra gola fra la prima e la seconda terrazza, il tratto superiore ove quasi sempre si è costretti ad arrampicare su roccia e ghiaccio, la fanno ancor oggi considerare una salita completa ed una delle più rilevanti scalate non solo delle Dolomiti.

Certo, c'è anche una componente storica che determina questo giudizio. Prima della Grande guerra, per più di un decennio, l'itinerario venne considerato come una delle più difficili arrampicate delle Alpi. Ancor oggi i 550 metri di parete sono classificati di quarto grado, ma possono diventare una trappola, come è accaduto purtroppo diverse volte, in caso di repentino mal tempo.

Quando scalò la parete Beatrice aveva 42 anni. Essa rimase nubile fino a 61 anni. Nella primavera del 1921 sposò Patrick Chalmers Mackenzie, di origine scozzese, a Chelsea vicino a Londra. La coppia si trasferì nella tenuta di famiglia dello sposo a Little Benhams, nell'Inghilterra del sud, dove trascorse il resto della vita. Quando scrisse le sue ultime volontà Beatrice ricordò "i molti anni felici trascorsi insieme e che saranno per sempre custoditi nella mia memoria". Fino all'età di 80 anni Beatrice, magnifica cavallerizza, tenne due cavalli da corsa. Tutti gli anni si recava in Irlanda a cacciare e a cavalcare.

Il marito morì il 9 marzo 1944, Beatrice quasi tre anni dopo, il 13 febbraio 1947, all'età di 87 anni. Essa si spegneva in serenità, attorniata dalle nipoti che confidenzialmente la chiamavano la "vecchia forcina", ma della quale invidiavano la tenacia e il carattere riservato ed introversivo. Le più belle ore della sua vita le aveva trascorse - quel 1° luglio 1901 - sulla regale parete di quella che resta monumento di audacia per una donna fiera e risoluta, in comunione di azione e di intenti con le due guide che saranno per sempre abbinate al suo grato ricordo.

Bepi Pellegrinon